

IL SUDALPINO
PIAZZA D. GALIMBERTI, 2
CUNEO

17 DIC 63

Dopo "Il bugiardo,, goldoniano andranno in scena "Il re muore,, di Ionesco e "La grande rabbia di Philippe Hotz,, di Frisch

Ritorna giovedì sera al Fiamma la prosa con gli attori del Teatro Stabile di Torino

Giovedì sera, al « Fiamma », tornerà a Cuneo la Compagnia del Teatro Stabile di Torino per effettuare il secondo spettacolo del ciclo di rappresentazioni che l'Ente torinese rappresenterà nella nostra città.

Dopo il brillante successo del primo spettacolo, « Il bugiardo » di Goldoni, viva è l'attesa fra la cittadinanza per i lavori di Ionesco, « Il re muore » e di Max Frisch, « La grande rabbia di Philipp Hotz », raggruppati in un unico spettacolo.

Si tratta di testi fra i più recenti del teatro, di avanguardia francese e tedesco, entrambi nuovi per l'Italia e che verranno interpretati da Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Franco Passatore, Silvana de Santis, Paola Quattrini e Alviise Battain con la regia di Jose Quaglio.

L'iniziativa del Comitato Turismo e Manifestazioni che ha voluto dare la

possibilità, a quanti amano la buona prosa, di poter assistere, senza doverci sobbarcare al disagio di recarsi a Torino, a lavori di eccezionale interesse culturale ed artistico, è stata accolta con vivo favore dalla nostra cittadinanza fin dal suo primo annuncio, tanto che gli abbonamenti al ciclo delle rappresentazioni sono oltre ottocento, ai quasi si aggiungeranno quanti non hanno potuto beneficiare delle particolari forme di favore previste nell'abbonamento, ma che avranno pur modo, data la grande capacità di posti del « Fiamma » di poter acquistare, presso l'EPT, i biglietti normali per le suddette rappresentazioni.

Al suo apparire sulle scene parigine nel dicembre 1962, « Il re muore » (Le roi se meurt) fu salutato da una larga parte della critica come il vertice più alto raggiunto dalla creazione drammatica di Ionesco. Il successo ed i consensi si sono rinnovati, all'ultimo festival di Edimburgo dove, come in seguito a Londra, toccò ad Alec Guinness dar vita alla figura del protagonista. Come la maggior parte delle commedie del Teatro dell'Assurdo, è un'immagine poetica della condizione umana, forse più semplice, più avanzata delle prime opere dello scrittore, ma anche più potente, più controllata, più classica nella forma.

Qui Ionesco, con un'evidenza prima mai osata mette in causa la sorte dell'uomo, le sue responsabilità, le insidie che lo minacciano.

Non è certo un caso che al centro della vicenda, si ritrovi Bérenger (ossia il personaggio-maschera, attraverso il quale l'autore tende solitamente a raffigurare l'uomo medio tipo) elevato, nel caso specifico, ad una dignità regale che riuscirebbe difficile non collegare, su un piano di favolistica materializzazione delle immagini, alla definizione « re del creato ».

Dell'uomo così inteso — persona e ad un tempo idea di umanità — Ionesco ci fa assistere alla lotta con la morte: questa non già considerata granguignolescamente come fenomeno fisiologico, bensì come resa dei conti, misura di valori, collaudo morale, esaurimento responsabile del diritto alla vita. La forza poetica de « Il re muore » sta proprio in una intuizione del rapporto indefinibile ma urgente tra fatalità e responsabilità, mentre la forza drammatica del testo scaturisce da un continuo, inquietante scambio tra storia privata, cioè la morte dell'uomo come singolo, e storia di tutti, cioè crisi dell'umanità.

In Italia « Il re muore » è stato tradotto da Gian Renzo Morteo e viene pubblicato dall'Editore Einaudi, in concomitanza con la « prima » dello spettacolo, nella « Collezione di teatro ».

Il secondo testo che compone lo spettacolo, « La grande rabbia di Philipp Hotz », è stato rappresentato per la prima volta il 29 marzo 1958 allo Schauspielhaus di Zurigo con la regia di Oskar Wälterlin, insieme con « Biedermann », e fu pubblicato nella Rivista Hortulus nel 1958.

Max Frisch, nato a Zurigo nel 1911, può essere considerato con Friedrich Dürrenmatt, il più importante autore

drammatico svizzero vivente ed anche, indubbiamente, uno dei più importanti del teatro contemporaneo. Max Frisch considera la sua « Grande rabbia di Philipp Hotz » uno « scherzo ». Effettivamente si tratta di un giuoco, di una piccola farsa, di un meccanismo comico costruito senza preoccupazioni di segretezza, anzi esibito di proposito in tutti i suoi ingranaggi. Da questa ostentata esibizione derivano alcuni tra gli effetti migliori e in ultima analisi il tono dell'opera che, sotto le apparenze leggere e spesso grottesche o paradossali, è però amaro e per certi versi, come potrà rendersi conto senza difficoltà chi tenga presente il complesso della produzione dello scrittore svizzero, socialmente polemico.

Ridotta all'osso, la vicenda, tradotta in italiano da Aloisio Rendi, è quanto mai semplice: due personaggi, fatti per capirsi e che in fondo si capiscono, fanno di tutto per non capirsi, poichè ognuno ha un'idea di se stesso — o perlomeno del se stesso che vorrebbe essere — completamente diversa dalla realtà concreta della sua persona. Che la situazione si presti a soluzioni comiche è evidente, soprattutto quando si consideri, da un lato, che Hotz attinge la forza per tentare di « realizzarsi » da uno stato emotivo, la « rabbia » (sicchè uno dei suoi lieti-motiv è rappresentato dalle parole: purchè non mi passi la rabbia!) e dall'altro, che l'intrigo è vagamente « pochadistico », con la sua sperimentata e spericolata casistica coniugale.